

*Olimpiadi*  
*di Filosofia*

## Presentazione

*Nella sezione Olimpiadi di Filosofia, curata dai docenti di filosofia e di lingua straniera, vengono pubblicati i saggi di argomentazione filosofica che gli alunni del liceo hanno prodotto nella rassegna del 2006.*

*“Imparare la cittadinanza attraverso le risposte dei filosofi” è stata la tematica proposta dalla Società Filosofica Italiana di Roma e su cui hanno lavorato i docenti e gli alunni delle quarte e quinte classi liceali, impegnati nella produzione di un saggio filosofico in lingua straniera a scelta tra l'inglese, il francese e il tedesco.*

*Gli alunni nello svolgere i saggi hanno dato prova di possedere capacità argomentative, e competenze linguistiche e di essere in grado di arricchire il significato giuridico di cittadinanza con le risposte dei filosofi.*

*La cittadinanza, come condizione giuridica di appartenenza ad un determinato stato, è diventata attraverso le filosofie antiche, moderne e contemporanee un vero e proprio progetto culturale e politico. Rimediando alle vessazioni di tipo burocratico, eliminando le disparità, la cittadinanza dovrà facilitare la partecipazione di tutti alla vita dello Stato.*

*Alla cittadinanza politica e amministrativa si dovrà aggiungere una nuova cittadinanza rispettosa delle diversità culturali e religiose.*

*Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione del progetto e consentito questa esperienza didattica di dimensione europea.*

GIOVANNA BERTUGLIA

***“Lo Stato vuole essere costituito, per quanto è possibile, di elementi uguali e simili. E sono quei cittadini che nello Stato hanno l'esistenza garantita più di tutti: infatti essi non brama-  
no l'altrui cose, come i poveri, né gli altri le loro. Perciò è una fortuna grandissima che quanti hanno i diritti di cittadino possiedono una sostanza moderata e sufficiente. Le democrazie sono più sicure delle oligarchie e anche più durature proprio in forza dei cittadini medi”.*** (Aristotele, *Politico*)

*As we know there is a very strong relationship between a man and the political system, but what kind of factor influence it? Surely social, cultural and ideological factors can affect our lives. Citizen means being a member in a political community (originally a city but now usually a state) and carries with it rights to political participation; so a person having such membership is a citizen, who has rights, has to respect laws and takes part in politics.*

*In a general society in which every man is an active citizen, the family has a key-role: it is the first step towards it. During the history the democratic system, the Oligarchy, the anarchy and so on, characterised the political scene. But what was the most helpful for a citizen? A lot of philosophers from Aristotle to Hobbes to Marx to Mill tried to answer to this question. Aristotle's idea of politics and citizenship is very far from Plato. Plato, as a matter of facts, was against the democracy because it was not seen as a positive right. Plato's citizen had a role linked to his social position or situation. Only a philosopher could be sat on the throne because of his education and his knowledge.*

*Aristotle's idea of citizenship is strictly connected to the background of the man such as the social class, the influence of family, the economic position and surely his education.. Aristotle's "Politica" takes up the problems of human action and the communal life. Man is naturally a political animal and he goes through the idea of personal wellness. Aristotle's view of democracy is based on freedom and equality: every man, who lives in a POLIS has the same rights as the others.*

*Hobbes's doctrine deals with the problem of man. Differently from Aristotle, his men can only live together in peace if they agree to subject themselves to an absolute sovereign. His fundamental concept is the natural right rather than natural law. So hobbes's citizen is a person with own power but his submission to a sovereign is legitimate.*

*According to Rousseau in the past people lived isolated and subordinated to no one :they were equal. In his works he does not pretend that man ought to recapture the primitive equality because he knows that a return to the past is impossible.*

*In conclusion not only philosophers but also religious men spent their lives looking for a perfect social system which could respect all citizens. Gandhi was an example. Talking about democracy he said "the real democratic man is the one who respects his own and other people's freedom"*

*Quale sia la migliore forma di governo se lo sono chiesti in tanti.*

*Tanti filosofi hanno infatti studiato attentamente quale costituzione fosse più vicina al cittadino e quale meglio lo rappresentasse. Durante il corso della storia si è parlato di Democrazia, Oligarchia, Timocrazia, Anarchia, ma cosa credevano realmente i filosofi?*

*Il pensiero politico di Aristotele si distacca molto da quello del suo predecessore Platone. Quest' ultimo infatti credeva che uguaglianza e libertà fossero i maggiori difetti della Democrazia. Il modello platonico era infatti strutturato in tre classi con differenti compiti in base alle virtù ed esaltava un regime aristocratico.*

*La Democrazia avrebbe infatti portato solo all'anarchia ed all' individualismo.*

*Aristotele, d' altro canto, rispondendo alla domanda "qual è la migliore costituzione" spiega che laddove prevale la classe dei ricchi o quella dei poveri è più facile che si realizzi un regime dispotico, poiché per entrambi, ricchi e poveri è difficile obbedire alla ragione. L'uomo di Aristotele è un "animale politico" che trova nella società la condizione della sua piena realizzazione. Il suo era un ideale di governo politico realizzabile e non stabilmente perfetto in cui i cittadini miravano al benessere materiale e spirituale. La sua Democrazia si basa sul presupposto della libertà e dell' uguaglianza: tutti gli uomini liberi della POLIS sono anche uguali, quindi hanno la stessa opportunità di partecipare all' attività di governo. Ma come si fa a stabilire realmente quando e come essere liberi? Sarà realmente la Democrazia a migliorare lo stato attuale dei cittadini? Aristotele credeva così. Per il filosofo infatti "una delle caratteristiche della libertà è che le stesse persone in parte siano comandate e in parte comandino". La libertà è infatti l' esercizio della propria volontà al di fuori di qualunque costrizione. Ma la libertà non implica uguaglianza. Essere liberi non significa essere uguali. Si può essere liberi*

*quindi non schiavi, ma non vedere rispettati i propri diritti. Per questa ragione la condizione primaria per Aristotele è far governare un ceto medio poiché la sua virtù coincide con il "giusto mezzo" tra i due eccessi di ricchezza e povertà.*

*Questo modo di vedere la società come comunione dei diritti dell'uomo è stato ripreso dal filosofo Popper in tempi moderni. Popper credeva che tutte queste forme di governo in cui conta la totalità sociale si ispirano al totalitarismo e non agli individui. Queste concezioni diventano per questi prettamente utopistiche e tendono ad un'idea rivoluzionaria di "rovesciamento globale" della società. Questo rovesciamento è infatti ciò che Marx vuole che accada. Marx infatti sprona i proletari ad unirsi e ribellarsi per far cambiare la società. Il comunismo deve essere sostituito al capitalismo. In conclusione non solo filosofi, ma anche uomini religiosi hanno passato la loro vita in cerca di una forma di governo che rispetti tutti. Un esempio ne è Gandhi che, parlando di Democrazia afferma: "il vero democratico è colui che difende la propria libertà, quella del suo paese e dell'intera umanità".*

ALICE MISTRETTA - CLASSE V C

**«Imparare la cittadinanza» significa conoscere e ricostruire storicamente la rappresentazione del nesso tra i soggetti, i diritti, l'appartenenza e la comunità politica che si è venuta formando nei principali itinerari filosofico-politici in epoca moderna e contemporanea»**

*La cittadinanza può essere definita come la condizione giuridica di chi appartiene ad un determinato Stato o più propriamente come l'insieme dei diritti e dei doveri che l'ordinamento giuridico riconosce ai cittadini.*

*Questo concetto di cittadinanza appartiene sicuramente ad una società, come quella moderna, in cui lo Stato e i diritti politici appartengono ad una identità "popolare", uno Stato in cui la democrazia ha raggiunto livelli di evoluzione apprezzabili in politica e nel sociale. Il significato di cittadinanza come condizione legata ai diritti e ai doveri dei cittadini non è stata però una acquisizione immediata, in quanto il processo che ha portato al passaggio da una visione dello Stato oligarchico ed elitario ad una più aperta alle esigenze delle masse è stato lento e spesso conflittuale.*

*Si dall'età antica l'idea di stato e di politica è stata strettamente legata a quella della filosofia, poiché il compito della filosofia è quello di formare il buon cittadino nel rispetto delle leggi e dei diritti della comunità. Questa idea di filosofia ha irrimediabilmente creato delle divergenze nella concezione dello Stato perfetto e di come debba essere gestito dallo Stato il diritto alla cittadinanza. Il concetto di cittadinanza viene interpretato in modo diverso dai due più grandi filosofi del periodo greco, Aristotele e Platone. All'interno della "politica" Aristotele diviene il fautore di un'idea di Stato basata sulla democrazia, in cui il diritto alla cittadinanza si manifesta come diritto di appartenenza alla vita politica della polis. La democrazia proposta da Aristotele non è una struttura di governo meritocratico, in cui il diritto a voto si esprime tramite dei meriti acquisiti, bensì essa consiste nel governo di tutti cittadini, che si esprime in una società in cui la libertà si espliciti tramite la maggioranza numerica, in modo tale che tutti i cittadini in parte comandino in parte siano comandati.*

*L'uguaglianza e la libertà derivano dunque dalle eguali possibilità sia economiche che sociali di tutti i cittadini, dall'instaurazione di una*

*classe media che, in quanto costituita da elementi uguali possiede una sostanza moderata e autosufficiente.*

*In aperto contrasto con la concezione aristotelica si pone l'idea platonica dello Stato, visto ora non più come aperta democrazia detenuta da una classe media, ma come una oligarchia nelle mani di un ceto privilegiato. L'uomo politico non può essere l'uomo comune, incapace di poter gestire un potere tanto grande quanto la gestione dello stato, ma deve essere l'uomo colto, il filosofo, affinché lo stato possa divenire realmente uno stato perfetto. Il compito dei filosofi è quello di esercitare la cittadinanza insegnando alle classi che non possono usufruire dei diritti politici il significato di essa. Il cittadino deve imparare a migliorarsi nel "rispetto delle leggi giuste" per diventare egli stesso cittadino perfetto, portando così alla continua perfettibilità dello Stato.*

*Nel periodo romano la considerazione riguardante lo Stato viene a coincidere con una fusione tra la componente democratica, oligarchica e monarchica.*

*La costituzione migliore, proposta da Cicerone, è quella mista dello Stato repubblicano.*

*Ogni individuo nella funzione pubblica è chiamato ad esprimere le sue responsabilità tramite il voto. La ragione indica dunque i diritti e di doveri allontanando così gli eccessi.*

*Con il passaggio da Cicerone ai filosofi successivi si ha l'interruzione di una cittadinanza "ad personam" per passare ad una concezione della cittadinanza a carattere statale.*

*Grozio, filosofo del giusnaturalismo, indica che il diritto di un popolo poggia sul diritto naturale di un individuo, creando così una corrispondenza tra naturalità e razionalità. La razionalità dunque diviene fonte di diritto: l'uomo associandosi coglie i principi generali della vita e valuta ciò che concerne la distribuzione delle cose.*

*Anche Locke, come Cicerone, propone la visione dello stato come entità mista in cui coesistono diverse componenti.*

*Lo Stato liberale rende possibile la convivenza tra gli uomini, garantendo il diritto alla vita, alla libertà e alla proprietà, ai cittadini non deve essere negato il diritto alla resistenza, la quale ha la funzione di bloccare qualsiasi possibile degenerazione statale che attenti alla libertà del popolo. Le due componenti che affermano l'esistenza di una cittadinanza ad personam e politica si uniscono nel 1789 con "la dichiarazione*

ne dell'uomo e del cittadino" che permette la nascita del significato di cittadinanza moderna.

Il primo che propone il nuovo significato di cittadinanza è certamente Rousseau il quale afferma la necessità di una totale alienazione della propria volontà individuale per il raggiungimento della volontà generale.

Il contratto sociale che si esprime tramite l'esercizio del voto, propone la democrazia affinché l'uomo obbedisca agli altri e a se stesso come partecipe della società. Giungendo al novecento infine, grazie anche a una massificazione della società il problema della democrazia si fa più vivo.

Durante il periodo che intercorre tra la fine dell'ottocento e i primi anni del novecento molte furono le personalità che affrontarono il tema politico dello stato della cittadinanza. Primo fra tutti fu sicuramente Hegel che, inserendo il problema dello stato in una più ampia sfera riguardante il manifestarsi della libertà a livello oggettivo, propone l'idea di uno Stato etico, monarchico, costituzionale in cui il compito del sovrano è quello di sovrintendere alla gestione degli altri poteri.

Il sovrano grazie a una costituzione da lui stesso voluta, regola i rapporti tra gli uomini in modo dinamico affinché sia possibile, grazie al continuo miglioramento della costituzione, il perfezionamento della società, garantendo l'universalità come espressione di perfettibilità.

Il compito del cittadino, che esercita la cittadinanza, deve dunque essere quello, non di opporsi in modo rivoluzionario al volere del sovrano, che vuole il bene del suo popolo, ma di accettare l'educazione impostagli dallo Stato stesso permettendo il raggiungimento della libertà collettiva.

Fortemente contrario alla concezione hegeliana è sicuramente Marx che, in opposizione alla teoria hegeliana di uno Stato costituzionale, ma fortemente monarchico, propone l'idea dello Stato comunista, stato che rappresenta la più compiuta affermazione della propria filosofia.

Il compito del cittadino perfetto deve essere quello di instaurare uno Stato sotto la diretta gestione dei cittadini che, anche se diversi per capacità o qualità, devono detenere uguali risorse e uguali diritti sociali e civili. La società comunista è dunque una società perfetta in cui non esiste la proprietà privata e tutto deve concorrere al benessere dei cittadini. Il raggiungimento di tale società è un traguardo difficile che può essere ottenuto soltanto grazie alla rivoluzione. Vivere la cittadinanza si-



gnifica dunque impugnare le armi e combattere per ottenere infine la libertà sperata.

*Accanito critico del marxismo è sicuramente Popper, che respinge il determinismo e provvidenzialismo storico e la visione olistica della società nella quale le parti, ovvero gli individui, vengono subordinati al tutto di cui sono mere funzioni.*

*Partendo dalla distinzione fra società tribale chiusa e aperta Popper afferma che la nostra è un'epoca di transizione da una società chiusa, totalitaria, ad una società aperta, democratica.*

*Negando la concezione di Stato appartenente sia a Marx che in parte anche ad Hegel egli propone l'idea di una società aperta che libera le capacità critiche dell'uomo favorendo al massimo grado la mobilità sociale, che si contrappone a una società chiusa quale totalitarismo e marxismo. Negando le teorie marxiste di una necessaria rivoluzione proveniente dal popolo egli intende la cittadinanza di una città aperta come evoluzione e cambiamento in termini di ordine e gradualità non negando la partecipazione attiva e il dibattito come espressione dell'essere cittadino.*

*E' proprio in questo ambito che Bobbio afferma la superiorità di uno Stato democratico che sia in grado di far rispettare i diritti di natura, le leggi, il diritto di opinione e la convivenza partecipativa.*

*Questa democrazia deve negare inoltre qualsiasi possibilità di risoluzione violenta delle controversie statali portando così all'accettazione pacifica della maggioranza.*

VITO GRASSO - CLASSE VH

## *Il significato di cittadinanza per i filosofi*

Today when we speak of citizen-ship, we refer to a person being member of a State, who enjoys the rights and duties connected with it. Generally citizenship is acquired by birth, but also by marriage or after living for a long time in a given country, by request. In the some way citizenship can be lost when we decide to reject it because we prefer another one.

This concept was developed in XX Century by democratic states in which - according to the modern philosopher Bobbio - it's very important to observe the rights and duties which refer to the economic, political and social field: only that way the people who belong to a State can be considered good citizens.

In this modern state living peacefully together is very important as well as the active participation to the political life, the agreement of the majority and, last but not last, the respect and the equality among all the members of the State.

According to Bobbio, the birth of a democratic state is realized thanks to a complex historical process which puts together two types of citizenship: "*ad personam*" one recognized by the ancient world and the one of the democratic state. The first one is connected to the theoretical definition of classical philosophers: they had different ideas concerning an ideal political model of Plato's "right city", but they agreed in considering citizenship as a privilege of few people. As a matter of fact, Plato's thought that citizenship can be enjoyed only by philosophers and by guardians that detain an active role in the political life of the polis and for this they are the state's controllers, whose functioning they guarantee.

Aristotle reasserts the importance of a citizenship restricted to a little number of people in a society, that can be identified with the middle class, but that represents the majority of the inhabitants of the polis and detain both economic and political charges.

In the Roman World this privilege is widened to all those who have responsibilities in the social field (*OFFICIUM*), as they contribute to the improvement of their own city. In the history of Rome, charac-

terized by the continuous broadening of its own boundaries and by its dominion over many different populations, giving citizenship was something you couldn't do without for the functioning of such a wide empire.

In this moment there is the passage to the second type of citizenship: the democratic state, which has Locke as its supporter in the Modern Age. Locke asserts that the achievement of the citizenship is attained not only thanks to the commitment in political, social and civil field, which represents the duty of all the people; it is also attained thanks to the fight to express rights. It is also important the opposition to a government, which oppresses the individuals who are part of it.

According to Rosseau there is an even highest idea of citizenship because it is identified with right of all the human beings. According to the liberal-democratic point of view, the idea of acceptance of foreign individuals living in a country different from their own, and cosmopolitanism is anticipated many centuries before it was really developed. In the other words we speak of a "citizen of the world", this idea was developed by Rosseau from Illuminism; this idea has as its bases, the overcoming of the limits which are included in the idea of "citizenship *ad personam*", and in the State.

By means of these ideas, we get to the modern concept that the Italian philosopher Bobbio has given of the term "citizenship". Bobbio based his definition to the ideas of man and citizen spread by the French Revolution in 1789. They affirmed the possibility to enjoy citizenship by origins, by place of birth, or by a specific will of those who wished it by means of a particular action taken by the state. Bobbio, in fact, intends this right as the individual respect of the state laws which he has to be subject to, as well as of his own duties, granting him the respect of his natural rights.

Il termine cittadino, in base all'articolo ventidue della Costituzione italiana, indica l'appartenenza di una persona allo Stato con i diritti e doveri che da ciò derivano. Si acquista la cittadinanza, generalmente, per nascita, ma anche per matrimonio e su richiesta, dopo aver risieduto un certo numero di anni in un paese. Si può perdere per rinuncia, avendo scelto un'altra cittadinanza.

Questo significato è venuto a concretizzarsi nel Novecento all'interno degli stati democratici, nei quali - secondo il filosofo Bobbio - è importante osservare alcuni punti che fanno parte dei diritti di ogni

buon cittadino e che investono il campo politico, sociale ed economico. Nello Stato moderno è essenziale la pacifica convivenza, la partecipazione attiva alla vita politica, l'accettazione della maggioranza ed infine il rispetto e l'uguaglianza tra gli uomini.

Secondo Bobbio lo Stato democratico si è realizzato attraverso un complesso processo storico che ha unito due tipi di cittadinanza: quello "ad personam" riconosciuta dal mondo antico e quella dello Stato democratico. Il primo si ricollega all'enunciazione teorica dei filosofi dell'età classica, che pur avendo differenti idee riguardo all'ideale modello politico della città giusta di Platone si associano nel ritenere che la cittadinanza sia un privilegio di pochi.

Infatti per *Platone* essa può essere solo dei filosofi e dei guardiani che detengono un ruolo attivo nella vita politica della "polis" e quindi sono garanti dello Stato e del suo funzionamento.

Aristotele ribadisce sempre l'importanza di una cittadinanza riservata ad una stretta cerchia di individui all'interno della società, che si identifica con il ceto medio, ma che, differentemente da Platone, rappresenta la maggioranza degli abitanti della polis e detengono compiti anche economici oltre che politici.

Nel mondo romano questo privilegio si allarga a tutti coloro che possiedono delle responsabilità in campo sociale (OFFICIUM), contribuendo al perfezionamento della propria città. Nella storia di Roma, caratterizzata dal continuo allargamento dei propri confini e dal dominio di tante e diverse popolazioni, la concessione della cittadinanza diveniva uno strumento indispensabile per il mantenimento di un impero così vasto. In questo momento si ha il passaggio al secondo tipo di cittadinanza, già precedentemente citato, quello dello Stato, che trova come sostenitore, nell'età moderna, il filosofo *Locke*.

Quest'ultimo afferma che il conseguimento della cittadinanza si raggiunge attraverso l'impegno in campo politico, civile e sociale, attraverso il dovere del singolo, ma anche nella lotta per la valorizzazione dei propri diritti, attraverso l'opposizione ad un governo opprimente nei confronti degli individui che ne fanno parte.

Con *Rousseau* si ha un'idea di cittadinanza ancora più ampia, poiché essa viene identificata come un diritto di tutti gli esseri umani. In questa ottica liberal-democratica si anticipa di molti secoli il concetto di cosmopolitismo.

Attraverso queste idee, consacrate anche nella *“Dichiarazione sui diritti dell'uomo e del cittadino”* del 1789, proclamata in seguito alla Rivoluzione Francese, che afferma il raggiungimento della cittadinanza per discendenza, per luogo di nascita ed in base ad una specifica volontà dell'interessato con un apposito provvedimento di concessione dello Stato, si giunge al concetto moderno che il filosofo Bobbio ha dato al termine cittadinanza. Egli, infatti, intende questo diritto come rispetto da parte dell'individuo delle leggi dello Stato a cui deve sottostare e quindi dei propri doveri, senza che siano violati i suoi diritti naturali.

MARA VINCELLI - CLASSE V H

*“Cittadinanza <Affinchè si realizzi questa condizione occorre che i chiamati a decidere siano garantiti i cosiddetti diritti di libertà, di opinione, di espressione, di riunione, di associazione. I diritti sulla base dei quali è Stato costruita la dottrina dello Stato di diritto in senso forte, cioè dello Stato che non solo esercita il potere sub lege, ma lo esercita entro i limiti derivati dal riconoscimento costituzionale dei diritti cosiddetti inviolabili dell'individuo>”. (N. Bobbio, Il futuro della democrazia)*

*Cittadinanza è appartenenza o affermazione di diritti? Lo “status” di cittadinanza è la <<forma di uguaglianza umana fondamentale connessa con il concetto di piena appartenenza ad una comunità; il cui concetto è dato da una serie di diritti>>( T.H.Marshall, autore di “Cittadinanza e classe sociale”).*

*Socialmente parlando, infatti, la nozione di società è considerata una categoria centrale della concezione liberale di democrazia; ed è questa concezione ad unire l'approccio sociologico a quello giuridico. Diritti civili, diritti politici, diritti sociali caratterizzano l'evoluzione del processo storico moderno, con lo scopo di giungere ad una completa e perfetta uguaglianza tra tutti i cittadini. A partire dal Novecento, questa teoria ha trovato nelle ideologie, nelle forme, nelle cause e negli effetti dei totalitaristi uno degli ambiti di ricerca più vasti. Alle esperienze totalitarie, create in nome del marxismo, del nazionalsocialismo, del fascismo, sono da ricondurre una molteplicità di riflessioni critiche. Il filosofo austriaco Friedrich August Von Hayek, diede un contributo al pensiero novecentesco. Egli evidenzia quello che è il problema fondamentale per un perfetto ordinamento democratico : la limitazione del potere dello Stato. Per Hayek la società, e quindi la vita politica ed economica è costruita da individui che nelle loro azioni e comportamenti raggiungono scopi del tutto irrazionali, quindi pericolosi per un sistema politico che pretenda di pianificare questi scopi umani. L' austriaco si batte per una piena libertà di tutti gli individui; e per difendere medesima libertà <<occorre riprendere la distinzione tra legge e legislazione>>. Limitare l'intervento dello Stato e i suoi monopoli, quindi, affinché non si nuoccia la libertà individuale. In questi termini vi è stata una ripresa del dibattito sulle tradizioni repubblicane, contrattualistiche e costituzionalistiche, a cui è legato il nome di John Rawls. E' il tema della giustizia la base su cui viene elaborata la riflessione politica di Rawls. Solo la giustizia può rendere la perfetta democrazia . <<I principi di giustizia possono essere*

*definiti in modo razionale e autonomo, attraverso una riproposizione del modello contrattualistico>>, che possa garantire la libertà individuale e consenta la "riparazione" e gli svantaggi. Il modello contrattualistico, al centro del pensiero seicentesco, con i giusnaturalisti, una "costruzione statale e assoluta" (Hobbes) e la "nascita del costituzionalismo moderno" (Locke), è ripreso da Rawls asserendo quei principi di giustizia che si fondano sulla base che<< ogni persona ha un eguale diritto alla più estesa libertà fondamentale compatibilmente con una simile libertà per gli altri>>.*

*E continuando a parlare di giustizia e positivismo giuridico, ecco la figura dell'italiano Norberto Bobbio. Il filosofo parla di uno studio dei mezzi, e non di uno studio dei fini etico-politici. Sono i mezzi democratici a rinnovare la società, la politica, l'economia, attraverso il "libero dibattito delle idee" dei cittadini. La tolleranza, la fratellanza, l'uguaglianza sono i principi dei diritti inviolabili di libertà, di cui gode il cittadino; Bobbio "istalla" una "cittadinanza aperta". Anche Karl Popper parla di società aperta, democratica, come l'esplicarsi di una società chiusa e morta, contrassegnata dal totalitarismo. Personalmente la società aperta, che libera le capacità critiche dell'uomo e favorisce al massimo grado la mobilità sociale, è la perfetta forma di democrazia. La nostra società si sta apprestando a raggiungerla. La cittadinanza dunque, con il suo corredo di diritti, non è un concetto astratto, bensì va necessariamente contestualizzata nella comunità di appartenenza del soggetto, comunità formata da individui legati da rapporti di reciproco riconoscimento e fiducia.*

VITALBA AGOSTA - CLASSE V C

## *I moti popolari*

Atteggiamento del letterato nei confronti di moti popolari : tre autori a confronto. A partire dall'ottocento comincia a diffondersi in ambito letterario la verosimiglianza spesso inserita nel romanzo storico.

La *Roman Hystorique* si diffonde in Francia con Hugo che, attraverso un'ambientazione storica antica, mette in evidenza i problemi della società attuale. In Italia, il primo a rivalutare il romanzo come genere letterario è Manzoni che si pone l'obiettivo di scrivere di avvenimenti così simili al vero da poter essere considerati tali.

Manzoni critica Walter Scott per aver modificato eccessivamente la realtà storica di cui scrive; egli invece, per attenersi scrupolosamente alla storia e alla situazione sociale in cui inserisce i suoi personaggi si documenta attraverso fonti storiche, documenti, atti notarili e ricrea un ambiente vero, con personaggi sia inventati che realmente esistiti.

La tendenza, sempre più diffusa, di attenersi al vero, inevitabilmente permette per la prima volta alla massa di entrare in scena e avere un ruolo principale. In alcuni casi, l'attenzione è focalizzata soltanto su alcuni individui del popolo mentre gli altri fanno da sfondo, in altri la folla è protagonista, tutti sono coinvolti e nessuno in partecolare.

Ne "I Promessi Sposi" di Manzoni, si assiste ad una rivolta, il popolo assalta i forni a causa dell'aumento del prezzo del pane e, nell'impeto della lotta, decide di prendere d'assedio la casa del vicario che, nell'opinione comune, è diventato la causa della loro sofferenza. Manzoni prende le distanze dalla massa che descrive, assumendo nei suoi confronti un atteggiamento fortemente critico.

E' un popolo ignorante, affamato," senza guida," ecco il giudizio del Manzoni, contrario a qualsiasi ideale democratico e fermo nella sua convinzione che il popolo non può autogestirsi perché ciò provocherebbe l'annientamento della società. Quasi come bestie questi uomini assaltano i forni, li distruggono, saccheggiano si portano dietro tutto ciò che incontrano come un fiume in piena che, senza una ragione, tutto invade e tutto distrugge. Così la massa, irrazionale si lascia facilmente influenzare dagli avvenimenti e da se stessa. Nessuno



di loro è effettivamente consapevole di ciò che sta facendo né sa se è la cosa giusta da fare ma insieme tutti si sentono più forti, autorizzati a fare ciò che si vuole.

Ed ecco arrivare Ferrer, l'eroe, il salvatore, colui che deve risolvere la situazione, così il vicario è salvo, la folla soddisfatta e lo stesso eroe, che non ha ancora compreso quale contributo reale potrà dare lui in questa situazione, approfitta semplicemente del favore del popolo facendogli la promessa che vuole sentirsi fare. In questo contesto Renzo, il protagonista, che in un primo momento si era lasciato coinvolgere dalla rivolta, dinanzi alla proposta di omicidio riprende coscienza, si inorridisce e riconduce molti altri a ritrovare il contegno.

Un analogo atteggiamento della folla lo si ritrova nella novella "La Libertà" di Verga.

"Sciorinarono dal campanile un fazzoletto e atre colori, suonarono le campane a storno, e cominciarono a gridare in piazza: "viva la libertà". Come il mare in tempesta". In questo caso, però, il popolo si mobilita in nome di un "grande" valore: la libertà. Questo, tuttavia, sempre a causa della sua ignoranza crede che essere liberi significhi possedere un terreno e non dover più lavorare per i signori. In quest'ottica è evidente che il nemico è il signore, colui che possiede i terreni, il tiranno, lo sfruttatore. La massa di Bronte non presenta alcuna titubanza all'idea di farsi giustizia con un massacro, anche le donne si fanno promotrici della lotta e non vengono risparmiati neppure i bambini. E' una lotta per la terra, per la libertà. Verga, a differenza di Manzoni, non inserisce interventi moralizzanti, assume il punto di vista del popolo, parla con il suo ardore, con la sua mentalità, esprime le sue motivazioni e i suoi sentimenti. Ancora una volta, dopo la battaglia, la folla si disperde senza sapere cosa fare. Verga mette in luce questo aspetto più ampiamente rispetto al Manzoni, descrivendo anche gli avvenimenti del giorno dopo la rivolta.

Gli uomini sono radunati nella piazza senza sapere cosa fare né cosa dire, l'assenza di una guida pesa grandemente su di loro. Non possono andare in chiesa perché hanno ucciso il prete, non possono prendere accordi con i datori di lavoro, perché non ce ne sono più, e ognuno diventa nemico dell'altro si è come ritornati allo stato di natura, ma ad uno stato di natura come quello descritto da Hobbes, in cui tutti sono in lotta per prevalere uno sull'altro e chi ne esce vittorioso è il più forte, il più violento. Come ci spartiremo le terre? E' questo, adesso, il problema da affrontare. Soltanto l'arrivo dei gen-

darmi e i processi giudiziari riconducono il paese alla normalità e permettono alla storia di andare avanti.

Alla corrente verista, il cui massimo esponente è Verga, corrisponde in Francia quella naturalista con Emile Zola.

In Zola non vi è mai l'eclissi del narratore verghiana, egli non si abbassa mai al livello dei personaggi descritti ma parla dall'alto della sua scientificità, soltanto nell'Assommoir c'è un coro popolare, ma è un caso isolato.

In un episodio del "Germinale" i minatori stanno organizzando uno sciopero e uno di loro "Esordì riepilogando oggettivamente e succintamente i motivi e gli sviluppi dello sciopero: fatti, nient'altro che fatti. Uno sciopero, disse, cui lui stesso si era indotto a malincuore: che i minatori non avevan voluto, ma che la direzione aveva provocato con la nuova tariffa imposta per i rivestimenti". Anche qui l'episodio descritto è un fatto storico e la situazione dei personaggi ricalca quella reale dei veri protagonisti della vicenda, ma c'è una forte differenza con gli altri autori: il popolo si sa autogestire. Stefano, l'oratore, è uno dei minatori, ed è in grado di essere una guida per gli altri: spiega loro le motivazioni che lo inducono a proporre lo sciopero ed è consapevole della loro importanza. È informato, parla di cause vere, si avvale di documenti, di cifre, vede lo sciopero come unica possibile soluzione, consapevole del fatto che è una conclusione estrema, che avrebbe preferito evitare.

Zola, Verga e Manzoni, dunque, affrontano lo stesso tema in modi diversi, approdando a conclusioni differenti.

Manzoni, come si è già detto, è critico nei confronti delle masse, interviene con i suoi giudizi, è un narratore onnisciente e, come Verga, è un aristocratico conservatore.

Verga adotta una narrazione diversa, si eclissa e parla con la voce del popolo. Al centro c'è la vita del popolo ma non c'è un atteggiamento populistico e non contrappone il mito della campagna alla negatività del progressismo moderno. Egli, infatti, non crede nella bontà e nell'innocenza della gente di campagna ma è convinto che tutti gli uomini agiscono guardando solo ai loro interessi e, in seguito alla sua ideologia pessimistica, non crede di poter migliorare la società, né di modificarla attraverso i suoi giudizi. In entrambi gli autori comunque si ritrova il voltaireiano "sano disprezzo per le masse".

Il romanzo di Zola, pur avendo alcuni elementi in comune con gli altri, in realtà se ne distacca completamente. Zola vuole essere uno scienziato, e si propone di scrivere un "roman engagé", è convinto dell'importanza del letterato all'interno della società e dunque della necessità di scrivere un romanzo che abbia una funzione sociale. La differenza di fondo è comunque ideologica: Zola guarda al popolo con occhio diverso, gli dà fiducia, vede nella rivolta l'unico mezzo per ottenere delle importanti svolte sociali e, contrariamente ai primi due, è democratico e progressista.

CHIARA CAMARDA